

SPAGNA. 17 feriti, 3 gravi. Dalla clinica il capo conservatore lancia un appello alla calma



CHI È

José María Aznar ha 42 anni. È nato a Madrid nel 1953. Avvocato e ispettore fiscale è leader del partito popolare (i conservatori) dal 1989. Appartiene ad una famiglia agiata che ebbe legami col regime franchista. È sposato e ha tre figli. Più giovane di undici anni del rivale socialista, González, è nato sotto il suo stesso segno: i pesci. È entrato in politica sulle orme del padre che fu controllore delle emittenti radiofoniche e poi direttore della scuola di cinematografia del regime. Sarebbe anche «molto vicino» all'Opus Dei.



I danni provocati dall'autobomba usata per l'attentato ad Aznar; a sinistra il leader del Partito Popolare

Agguato al leader della destra
Autobomba a Madrid, Aznar salvo per miracolo

Un autobomba è stata fatta esplodere col comando a distanza mentre transitava quella del leader della destra spagnola José María Aznar... è salvato per un soffio, grazie alla macchina blindata. Per lui solo lievi ferite alla testa e tanta paura. Illusi gli uomini della scorta. Diciassette i feriti fra i quali tre sono ancora in gravi condizioni. Una donna sotto le macerie della sua casa crollata. Tutti i sospetti convergono sull'Eta.

Ultimo Carrero Blanco. Erano più di vent'anni che l'Eta non prendeva di mira un leader politico nazionale. L'ultimo fu Carrero Blanco, il delinquente del regime franchista Francisco Franco, saltato in aria con la sua auto (allora non erano blindate) il 20 dicembre del 1973. Ma erano davvero altri tempi per la Spagna e per l'Eta. Sulla scelta di colpire Aznar per ora a Madrid si fanno solo molte supposizioni.

Quarantadue anni piccolo e magro. Con due baffetti che gli sono valse un paragone con Chaplin «sembra Charlie che si è fatto il bagno» ha scritto un settimanale americano - José María Aznar è da cinque anni alla guida della destra spagnola. L'accettò questa leadership nel momento peggiore. Nell'89 il grande nonno di tutti i post franchisti di Spagna, quel Manuel Fraga che negli anni sessanta Franco aveva spedito ambasciatore a Londra per toglierselo di torno, era appena ritirato. E i grandi rivali socialisti sospinti dallo straripante appoggio di González, incassavano alle elezioni una maggioranza assoluta dietro l'altra. Da allora Aznar non ha fatto molto. Ha cercato soltanto di rovesciare l'immagine della vecchia destra. Rude militarista volgare e soprattutto troppo confusa con i lunghi anni della dittatura. Eppure a vent'anni dalla morte di Franco, Aznar è vicinissimo alla meta del ritorno al potere.

Premier in pectore. Da mesi ormai il suo partito, oggi nell'aveo dei Popolari europei, è di gran lunga in testa ad ogni sondaggio d'opinione. È da tempo lui stesso in attesa delle sospirate elezioni politiche generali. Si considera rava primo ministro in pectore. Artefice dopo quindici anni di ininterrotto potere socialista di quella alternanza che avrebbe finalmente chiuso i conti col passato, portando la destra democraticamente al governo di Madrid.

L'Eta probabilmente ha cercato di ucciderlo proprio per questo. Perché Aznar rappresenta il vero nemico. Quella destra nazionalista e centralista che può arrivare al governo ribaltando la politica di apertura e compromesso mantenuta dai socialisti con le regioni indipendentiste dei paesi baschi e della Catalogna. D'altra parte allo stesso modo del suo predecessore Aznar non è mai stato tenero con gli indipendentisti. Ed ha sempre attaccato la politica di risentimento e di amnistia adottata dai socialisti verso i carcerati dell'Eta pentiti. Più volte ha evocato il ripristino della pena di morte per tutti i terroristi. In sera per calmare gli animi Aznar ha lanciato dalla clinica un appello alla tranquillità e alla serenità. «Voglio che tutti i malanni del Pp si mantengano sereni e tranquilli come lo sono io in questo momento». Secondo fonti dell'antiterrorismo Aznar era sotto il tiro dell'Eta da diversi mesi. Tanto che si è saputo di una riunione che si è svolta il 2 febbraio del ministro degli interni Bellocch con i vertici del partito popolare per coordinare le misure a protezione del leader conservatore. C'è da aggiungere comunque che a Madrid non si escludono altri possibili mandanti dell'attentato. Perché infatti ci si chiede: l'Eta è mossa proprio lo stesso giorno nel quale il giudice Garçon consegnò la sua requisitoria sul caso Gal? ha chiesto tre insospettabili rinvii a giudizio quelli dei principali dirigenti governativi che si occupano di antiterrorismo negli anni 80 accusandoli di aver creato e innanziato i gruppi armati col fine di uccidere militanti dell'Eta? Om C

È scampato alla morte per un soffio. Solo l'auto blindata, semidistrutta dall'esplosione ha evitato che i terroristi dell'Eta raggiungessero ten mattina a Madrid il loro grande obiettivo: uccidere José María Aznar, capo dell'opposizione conservatrice e molto probabile successore del socialista Felipe González alla guida del paese. L'agguato nel classico stile etarra è stato preparato con una autobomba imbottita di almeno venti chili di tritolo e parcheggiata in doppia fila in calle José Silva, poco distante dall'abitazione di Aznar. Al passaggio dell'auto del leader del Partito popolare è stata fatta esplodere con un comando a distanza. Erano da poco passate le otto del mattino. La deflagrazione è stata potentissima. Un passante colpito da aneurisma cardiaco è stato dato per morto dalle agenzie per diverse ore. Una anziana signora è rimasta sotto le macerie della sua abitazione crollata. Tutte le auto posteggiate a meno di cento metri dai palazzi sono state devastate. I cristalli dei palazzi sono scoppiati per l'onda d'urto. Insieme ad Aznar uscito stordito e solo leggermente ferito alla testa dall'auto, altre diciassette persone sono rimaste ferite. Tre in modo abbastanza grave. Del tutto incolumi le guardie del corpo del leader politico che ha raggiunto a piedi con un fazzoletto sulla fronte un vicino ospedale. Poco più tardi una seconda esplosione che non ha causato vittime si è verificata in una stazione

Il filosofo e scrittore basco Fernando Savater giudica la strategia dei terroristi

«Così l'Eta cerca la guerra civile»

«I terroristi dell'Eta - dice il filosofo Fernando Savater - sono ormai affascinati dal modello algerino. Pensano che minando alla base la convivenza democratica in Spagna provocheranno una pressione internazionale che costringa a trattare con loro l'indipendenza dei paesi baschi dalla Spagna. E colpendo il leader della destra evocano l'assassinio di Calvo Sotelo nel '36 da cui scaturì la guerra civile spagnola».

per i partiti nazionalisti moderati o radicali che siano. Nella logica dell'Eta un buon risultato dei Popolari a Bilbao equivarrebbe ad una nuova fase di integrazione nella Spagna della regione basca.

Non crede che ci siano anche ragioni storiche? Per i movimenti indipendentisti radicali Aznar è una sorta di reincarnazione di Francisco Franco?

Certo. È esattamente ciò che vogliono i terroristi. Far credere che sia un nuovo Franco. Sarebbe perlopiù pensabile in questo momento i giudici stanno facendo luce sull'omicidio di due simpaticanti dell'Eta, Lasa e Zabala, giustiziati dal Gal alla metà degli anni 80. Ora è ovvio che se davvero all'incanto dell'Eta ci fosse un interesse in buona fede perché si faccia davvero giustizia su quell'episodio, la cosa più logica sarebbe interrompere qualsiasi atto terroristico e attendere la punizione dei colpevoli. Ma a loro non alcun interesse ad avere giustizia preferiscono radicalizzare la situazione politica. Se Aznar non fosse miracolosamente scampato alla morte, la Spagna avrebbe

ricevuto una deriva da guerra civile come quella del 1936 quando venne ucciso Calvo Sotelo, il leader della coalizione di destra di allora. Questo è un attentato che avrebbe potuto davvero far tremare tutto il paese.

Fosse è dai tempi di Carrero Blanco, vent'anni fa, che l'Eta non mirava tanto in alto?

Si è vero sono stati assassinati uomini politici di minor rilievo e la prima volta che puntano così in alto.

Un anno fa il terrorismo indipendentista sembrava agli sgoccioli, che succede ora?

Sembrava. Negli ultimi anni si è avuta una nuova generazione. Pistoleni alla Pulp Fiction direi. Probabile che oggi non abbiamo la stessa potenza organizzativa dei tempi andati ma sono più pericolosi. Prima uccidevano soldati e ufficiali dell'esercito oggi nel paese basco uccidono giornalisti scomodi politici locali insegnanti. D'altra parte l'Eta si nutre delle stesse difficoltà che genera. Nell'ultimo decennio per responsabilità del terrorismo nel paese basco sono crollati la produzione industriale e il

reddito pro capite. La disoccupazione è aumentata in modo spaventoso. Non c'è da stupirsi se molti giovani senza prospettive di inserimento sociale si sono avvicinati all'Eta.

Qual è il vero obiettivo dell'Eta in questo suo tentativo di scomodare le basi della democrazia spagnola?

L'Eta ha sempre avuto come obiettivo finale quello di destabilizzare la democrazia. Quando uccidevano i generali dell'esercito in Spagna si pensava che da un momento i militari avrebbero giustificato con la necessità di far finita col terrore un possibile colpo di Stato. Siccome questo non è successo l'Eta è passata allo sterminio della società civile. Comunque ciò che vogliono è sempre la stessa cosa: ottenere un negoziato sull'indipendenza dei paesi baschi dal resto della Spagna. E oggi sono molto affascinati dalla spirale algerina. Pensano che può riescono a rendere ingovernabile questo paese migliore sarà una eventuale pressione internazionale sul governo di Madrid per convincerlo a trattare con loro.

Il Colonnello fa decollare i suoi pellegrini

Blitz di Gheddafi verso La Mecca

Blitz religioso di Gheddafi che annuncia in televisione di aver forzato l'embargo aereo internazionale impostogli dall'Onu dopo l'attentato di Lockerbie e che ottiene subito dopo di poter far volare 6 mila pellegrini alla volta della Mecca, la città santa dell'Islam. Mistero però sull'effettiva riuscita della «fuga». Secondo l'Egitto gli aerei libici non hanno mai attraversato il loro spazio aereo. Il Colonnello intanto è in Algeria e propone la sua mediazione col Fisi.

NOSTRO SERVIZIO

Il CAIRO Gheddafi forza l'embargo aereo imposto dall'Onu nel 1992 in nome del pellegrinaggio dei fedeli musulmani è l'ultima mossa del leader libico che ha costretto la stessa Organizzazione delle Nazioni - e proprio mentre i sospetti per l'attentato a Oklahoma City si concentravano sull'estremismo islamico - a riunirsi d'urgenza e a consentire ma su aerei egiziani un ponte aereo tra la Libia e la città santa dell'Islam. La vicenda che presenta ancora lati oscuri come l'attraversamento non confermato dell'Egitto o del Sudan è iniziato con l'annuncio da parte della televisione libica dell'arrivo a Gedda, porto dell'Arabia Saudita sul mar Rosso, di un aereo carico di fedeli partiti da Tripoli con destinazione La Mecca. La scena della partenza è stata trasmessa in diretta con la schiera di pellegrini vestiti con l'ihram, la tunica bianca e che gridavano Allah o akbar - Allah è il

più grande - tuttavia l'aereo si sarebbe prima fermato a Tobruk, 200 km dalla frontiera con l'Egitto e 1200 da Tripoli prima di ripartire per l'Arabia facendo perdere le sue tracce. Una serie di trattative si è subito messa in moto tra Egitto e Onu mentre il colonnello era in viaggio per l'Algeria. E la deroga «per ragioni umanitarie» all'embargo dovuto all'attentato aereo di Lockerbie (Scozia 1988 270 morti) era intanto cosa fatta: la commissione dell'Onu aveva deciso il via libero per 6 mila pellegrini libici che potranno così andare alla Mecca su 45 voli andata e ritorno dell'Egypt Air. I primi aerei della compagnia egiziana saranno già oggi a Tripoli e Bengasi da dove sembra essere partito ieri un secondo Boeing libico - è da dove le partenze saranno controllate da funzionari delle Nazioni Unite. Il pellegrinaggio secondo il calendario dell'Egitto inizierà ufficialmente il 18 maggio ma in tutto l'Islam i preparativi per il viaggio nella città Santa sono avviati da tempo. Sulla scia del successo del blitz di Gheddafi anche l'Iraq ugualmente sottoposto a embargo internazionale ha chiesto all'Onu di autorizzare i pellegrini iracheni a recarsi in aereo alla Mecca partendo da Baghdad. E la settimana scorsa il ministro degli affari religiosi iracheno aveva detto che i governi di Arabia Saudita, Bahrein e Emirati arabi uniti «saranno considerati responsabili davanti a Dio» se non si adopereranno per consentire agli iracheni di recarsi alla Mecca. Intanto sul giallo dei due Boeing libici si è pronunciata l'aviazione civile egiziana secondo la quale «nessun aereo libico ha attraversato lo spazio aereo egiziano» ma secondo un diplomatico di Gheddafi al Cairo sta il primo che il secondo aereo sarebbero atterrati a Gedda senza peraltro precisare se avessero attraversato l'Egitto o il Sudan. «Forse gli egiziani li hanno fatti passare» ha detto. Altri segnali di solidarietà islamica vengono da Mouammar Gheddafi che nel frattempo si è incontrato ad In Amenas (sud est dell'Algeria) con il presidente Lamine Zéroual. Il colonnello è arrivato in macchina e nell'incontro col capo di stato algerino ha offerto a questi la sua mediazione tra il governo e i dirigenti del Fronte islamico di salute responsabile dell'esaltazione di violenza integralista in tutto il paese nord-africano.

Thaler ci ripensa sui confini «Parlavo di Croazia non di Italia»

La Farnesina replica duramente al ministro degli Esteri sloveno, Zoran Thaler, che aveva messo in discussione i confini tra Italia e Slovenia. Ma lo stesso Thaler, sempre fiero, smentisce le dichiarazioni attribuitegli dal quotidiano «Delo» e sostiene che le sue osservazioni si riferivano più ai rapporti con la Croazia che con l'Italia. Insomma, Thaler fa marcia indietro e chiude una faccenda che si stava mettendo male. Nella mattinata di ieri infatti l'incaricato d'affari sloveno a Roma era stato convocato al ministero degli Esteri. Alla Farnesina erano furibondi per le dichiarazioni di Thaler che, se confermate, come si legge in un comunicato del ministero, metterebbero addirittura in dubbio i confini interstatali tra i due paesi. In contrasto coi principi di Helsinki «che ritengono le frontiere europee intangibili». Anche il responsabile azeri del Pds, Piero Fassino aveva giudicato le parole di Thaler, pronunciate lunedì in un convegno a Portorose, «inutili e rischiose». A questo punto lo stesso Thaler è intervenuto per spiegare che «le parole a me attribuite non sono vere e tutta questa polemica non serve a niente».

50 CINQUANTESIMO DELLA RESISTENZA E DELLA LIBERAZIONE 25 aprile 1995 a MILANO Manifestazione nazionale
Programma
ore 10 00 S. Messa in Duomo celebrata dal cardinale Carlo Maria Martini
ore 10 55 Loggia dei Mercanti deposizione corone al Sacro dei Caduti per la Libertà
ore 11 05 Piazza S. Ambrogio deposizione corone al Sacro dei Caduti di tutte le guerre
ore 11 20 Arena Civica manifestazione militare interforze
ore 12 25 Viale Alemagna Tronella Inaugurazione della mostra «Le ragioni della Libertà»
ore 14 45 Porta Venezia Partenza del corteo
ore 16 30 Piazza Duomo Discorsi celebrativi dei Presidenti delle Associazioni Partigiane (Aniasi Boldini Taviani)
ore 18 00 Teatro alla Scala Concerto diretto dal maestro Luciano Berio
ore 19 30 Ricevimento nei giardini della Villa Comunale di Via Palestro
ore 21 00 Festa popolare
E prevista la partecipazione del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro
FONDAZIONE CORPO VOLONTARI LIBERTÀ (ANPI FIVL FIAP)